

## Regionali, un bipolarismo coatto

Massimo Villone

Entra nel vivo il dibattito sulla sinistra di alternativa, e si avvia un processo federativo. Una prima prova del fuoco verrà nelle regionali del 2010. È dunque utile riflettere sugli scenari possibili. Per la legge elettorale della Campania (4/2009) al candidato alla presidenza vincente è assegnato in consiglio regionale un seggio in sovrannumero. Al candidato che arriva secondo va un seggio tra quelli attribuiti alle liste a lui collegate. Il terzo non entra in consiglio. Un candidato presidente non corre con i candidati consiglieri a lui collegati, né vince con le preferenze. Ottiene un seggio in base ad una norma ad hoc. I candidati presidenti che seguono i primi due non accedono al riparto dei seggi. Anche se vi accedono secondo la regola generale i candidati delle liste circoscrizionali a loro collegate.

Non è un'invenzione campana, ma nella sostanza un modello di generale applicazione. Fu posto come norma transitoria dalla legge costituzionale 1/1999. Vincevano allora anche nel centrosinistra - contro l'opinione mia e di altri - i miti dell'elezione diretta, della democrazia di mandato, del bipolarismo estremo. Se nessun candidato presidente ottiene un seggio oltre i due degli schieramenti maggiori, l'effetto è pesante. Chi scenderà in campo sapendo di rimanere escluso dal consiglio? E senza candidato presidente niente lista. Non si punta solo ad evitare una proliferazione di candidati presidenti e di liste a sostegno - per questo basterebbe una soglia di sbarramento - si vuole un bipolarismo coatto e blindato.

Si aggira l'ostacolo se chi corre per la presidenza può essere al tempo stesso candidato anche alla carica di consigliere. Ma non è la stessa cosa. Intanto, in quale lista nel caso di coalizione? Come conciliare la leadership di coalizione con la candidatura per una parte sola? E quale candidato presidente si esporrà al rischio di perdere nella guerra delle preferenze? Per contro, è difficile oggi che un candidato sicuro vincitore nelle preferenze sia davvero di alternativa. Dunque lo scenario probabile è che i candidati alla presidenza siano solo due. E vanno comunque in sofferenza le candidature e le liste di alternativa, critiche e antagoniste. Cresce la spinta a rimanere nel gruppone in corsa per il governo regionale. La legge elettorale diviene strumento di conformismo.

La riserva di seggi solo ai primi due nei voti non ha sollecitato particolare attenzione fino a quando a livello nazionale la coalizione di centrosinistra ha incluso la sinistra di alternativa. In principio, larghe intese in periferia come al centro. Oggi è invece chiaro che le leggi regionali possono favorire scenari locali non compatibili con un progetto politico nazionale di alternativa. E va dunque sottolineato che dopo la riforma del Titolo V della Costituzione (2001) e i nuovi statuti regionali successivamente adottati si può cambiare rotta. Un riferimento utile si trova nella legge sull'elezione di sindaci e presidenti di provincia (l. 81/1993, poi t.u. 267/2000). Se le liste o i gruppi di candidati collegati ottengono seggi, uno va ai candidati sindaci o presidenti non eletti, in qualunque ordine di arrivo. Una linea adottata per i candidati presidenti di regione dalla legge toscana 25/2004.

Un problema di ceto politico? In specie per la sinistra che punta a federarsi in chiave di alternativa? No. Anche da ultimo la Corte dei conti segnala la galleria degli orrori politico-amministrativi di regioni ed enti locali. A fronte di questo, un bipolarismo coatto e blindato non consente di porre la questione del buon governo e della buona politica. Come si può cercare una discontinuità nei confronti di partners di giunte e maggioranze, stando tutti insieme appassionatamente? E rimanendo la coalizione inevitabile? La bandiera dell'alternativa e del cambiamento va tenuta alta. È indispensabile una battaglia politica e ideale, a livello nazionale e nei consigli regionali, nell'interesse della sinistra e del paese.